

Lezione 21 – parte 1**DOPO GUERRA IN ITALIA E FASCISMO**Il fascismo dalla marcia su Roma al Regime (1922-1930)

La lezione di oggi riguarda l'avvento del fascismo e la definizione del regime, però per comprendere l'avvento del fascismo bisogna prima comprendere l'Italia dell'immediato dopoguerra.

Nella lezione scorsa abbiamo visto un panorama generale della situazione europea all'indomani della fine della Prima guerra mondiale e soprattutto l'emergere di tensioni e conflittualità che caratterizzano un'Europa fortemente piegata dalla guerra, e lo stesso vale per l'Italia dove l'uscita dalla guerra significa difficoltà economiche, riconversione di un'industria pensata tutta per la produzione bellica, rientro nelle fabbriche, laddove rimangono aperte, dei soldati congedati dalla guerra, problemi nelle campagne insomma una situazione di particolare tensione sociale alla quale si associano anche delle tensioni politiche notevoli che vanno lette e interpretate all'interno dei cambiamenti in atto in tutta l'Europa, ricordiamo la slide in cui si diceva come l'Europa è segnata dal trionfo della democrazia dopo la prima guerra mondiale ma è un trionfo dalla vita molto breve che è segnato anche da fragilità al suo interno e tra queste fragilità segnalavamo anche la presenza di leggi elettorali di natura proporzionale che davano rappresentanza a ciascuna soluzione politica.

Quello che succede in Italia dopo il 1918 è qualcosa di analogo ossia anche in Italia viene fatta la nuova legge elettorale che definisce definitivamente il suffragio universale sempre maschile con un sistema proporzionale e l'idea è quella di dare voce a tutte le componenti della società ma è una legge che finisce per avvantaggiare soprattutto i nuovi partiti, o meglio i partiti di massa che rappresentano meglio le componenti della società non tradizionale, non della società politica tradizionale quella che

votava prima sostanzialmente quindi le classi operaie e il mondo contadino; in particolare i partiti nuovi o meglio relativamente nuovi, uno è nuovissimo ovvero il partito popolare che rappresenta il mondo cattolico (per la prima volta il mondo cattolico ha una rappresentanza politica definita) e partiti relativamente nuovi ma che si presentano con questo grado di estrema novità come il partito socialista italiano che rappresenta chiaramente la classe operaia. Come si vede dal risultato delle elezioni del 1919 sono questi due partiti avere il maggior numero di seggi mentre sconfitti, drammaticamente sconfitti, risultano i liberali che come tradizione ormai più che decennale della vita politica italiana non sono riusciti a organizzarsi in partiti strutturati; quindi la situazione politica italiana nel momento delle elezioni è fortemente sbilanciata rispetto all'assetto istituzionale il che significa che ci sono due partiti: quello socialista che peraltro ha assunto soprattutto dopo la prima guerra mondiale posizioni massimaliste ossia posizioni di adesione ad ideali rivoluzionari che sono stati ulteriormente rafforzati dall'esempio russo e che quindi mira nel suo programma a fare come in Russia come obiettivo ultimo quindi è un partito che non è conciliabile col sistema politico costituzionale borghese esistente, quindi non è come a poter avvenire età giolittiana, non è utilizzabile per sostenere il governo e l'azione di governo; un altro partito che è invece sicuramente molto più moderato dal punto di vista delle sue posizioni però fa riferimento a un'area politica e culturale che è ancora in contrapposizione a quanto avviene con lo stato italiano ossia la chiesa cattolica. Quindi è un sistema politico in cui le 2 principali forze politiche sono non del tutto anti-sistema ma fortemente critiche nei confronti del sistema politico esistente e dunque i governi che si formano tra il 1919 e il 1921 sono governi estremamente deboli dal punto di vista della compattezza parlamentare, sono governi ancora guidati dai liberali con l'appoggio delle liste minori e soprattutto dei popolari ma governi incapaci di guidare in maniera salda il governo dello stato, questa è una difficoltà che è aumentata anche da ulteriori elementi di tensione nella vita politica italiana, uno riguarda la guerra perché l'Italia ha vinto la guerra ma come scrive subito il grande vate della guerra cioè Gabriele D'Annunzio è una vittoria mutilata perché la Dalmazia in

L'Italia politica dopo il 1918

Elezioni politiche 1919

PARTITI	VOTI (%)	SEGGI
PSI	32,3	156
PPI	20,5	100
Liste liberali	15,9	96
Partito Democratico Sociale	10,9	60
Partito Liberale	8,6	41
Partito dei Combattenti	4,1	20
Partito Repubblicano	2,1	9
Partito Radicale	2,0	12

- 1918-1919: leggi elettorali – Suffragio universale maschile e sistema proporzionale
- 1919. Costituzione di Partito popolare italiano
- 1919. Programma massimalista dei socialisti
- Governo liberale con appoggio popolari

seguito all' accettazione dei principi Wilsoniani cioè a ogni nazione il proprio stato la Dalmazia non è stata data all'Italia ma è rimasta all'interno della Jugoslavia e la situazione più delicata è quella della città di Fiume in cui la maggioranza della popolazione è italiana di cui non si capisce bene la sorte.

Il principio che deve valere è quello della corrispondenza tra la componente popolare nazionale di un territorio e la sua adesione a uno stato.

Scioglie gli indugi D'Annunzio che alla guida di un contingente di un reggimento dell'esercito italiano che sostanzialmente diserta per seguirlo, va e occupa Fiume stabilendo un governo provvisorio sulla base di questi principi.

Quindi è il ricordo, la memoria, il valore di una guerra fortemente voluta in senso nazionalista a determinare la scelta di Fiume e la scelta della sua occupazione e a mettere in campo un linguaggio di tipo nazionalista fortemente

rivendicativo e oppositivo rispetto all'Italia, quella che viene chiamata Italicetta, Italia del compromesso, l'Italia della moderazione, l'Italia dei liberali contro una nuova Italia invece forgiata nelle trincee, tra i sacrifici della guerra, un'Italia che si debba imporre sulle altre nazioni, che si debba far valere per sé.

Questo messaggio nazionalista che trova un'altra sperimentazione dato che tutta la guerra è stata alimentata con questo linguaggio come abbiamo visto, questo linguaggio non muore con la guerra ma trova ulteriore benzina nel dopoguerra a partire dall' esperienza di Fiume che gli storici considerano una sorta di prova generale di quello che sarà poi la marcia su Roma del 1922, la vicenda di Fiume viene risolta diplomaticamente dal governo di Giolitti che nel frattempo è diventato presidente del consiglio e che trova un accordo con gli Jugoslavi, lascia la Dalmazia e Fiume compresa alla Jugoslavia e tiene Zara e il territorio limitrofo per l'Italia e l'esperienza si chiude qui ma in realtà Fiume apre il vaso di Pandora cioè mostra quali sono gli animi e quali sono i sentimenti che agiscono in una parte significativa dell'opinione pubblica cioè dei sentimenti nazionalisti rivendicativi nei confronti delle mollezze del governo liberale italiano e per una svolta in senso autoritario.

Ad alimentare ulteriormente questi sentimenti c'è quello che succede nelle campagne e nelle fabbriche, come sappiamo l'Europa, compresa l'Italia, è attraversata da una conflittualità operaia e contadina molto rilevante tra il 1919 e il 1920 ossia i fanti contadini che tornano a casa dalle trincee senza la promessa delle terre che dopo Caporetto era stata in qualche modo avanzata ma soprattutto si trovano in una situazione in cui c'è inflazione che galoppa, i prezzi alti, difficoltà di

approvvigionamenti e disoccupazione, tanto nelle campagne quanto nelle fabbriche si succedono in maniera molto serrata scioperi, occupazioni, conflittualità alla richiesta di miglioramento di condizioni lavorative, di aumento di salari e anche (e questo è l'elemento nuovo) di una

La vittoria mutilata Fiume, 1919

Lettera di D'Annunzio ai Dalmati

Io e i miei compagni non vorremmo essere gli italiani di una Italia rammollita dai fomenti transatlantici del dottor Wilson. Quel che fu gridato al popolo di Roma in una sera in tumulto ancora vale anche per oggi: "non ossi, non tozzi, non cenci, non baratti, non truffe. Basta! Rovesciate i banchi! Spezzate le false bilance!" Se sarà necessario affronteremo la nuova congiura alla maniera degli arditi, con una bomba in ciascuna mano e con la lama tra i denti



Biennio Rosso

- 1919-1920: scioperi agrari
- 1920 occupazione fabbriche
- Neutralità del governo
- Spaccature all'interno del partito socialista
- 1921. Costituzione del Partito Comunista d'Italia

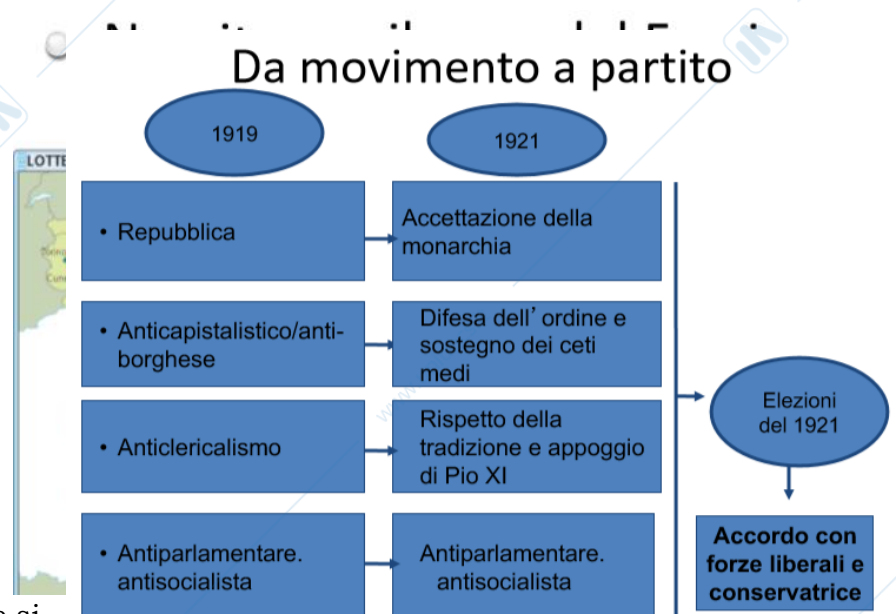


cogestione dell'attività lavorativa cioè il mondo bracciantile come il mondo operaio dietro il quale ci sono le leghe sindacali e il partito socialista italiano chiedono non soltanto il miglioramento delle condizioni di lavoro ma anche un diretto intervento del mondo operaio e contadino nella gestione della produzione, questo si vede soprattutto nelle fabbriche con l'occupazione delle fabbriche, con la costituzione di soviet all'italiana cioè di consigli di fabbrica ossia di un'unione di operai che vogliono gestire la fabbrica e la produzione e come vedete dalla cartolina nella slide c'è la costituzione di guardie rosse dell'occupazione, e si vede quindi l'eco delle vicende russe come arriva e come si materializza in Italia.

In Italia però non si arriva alla rivoluzione, una parte significativa del partito socialista quello riformista e il mondo sindacale contrattano con il governo affinché migliori le condizioni di lavoro e anche conceda una parziale cogestione della fabbrica e il governo non schiera l'esercito ma interviene come accadeva in età giolittiana dal punto di vista della contrattazione e della moderazione del conflitto e le fabbriche vengono quindi liberate; questa soluzione moderata alla conflittualità al biennio rosso però determina una spaccatura all'interno del partito socialista: una parte del gruppo del partito socialista che riteneva che quella fosse l'occasione per la formazione di una rivoluzione di natura bolscevica anche in Italia e che in ogni caso la via fosse quella, costituisce un partito comunista d'Italia e quindi c'è un'emanazione del partito comunista russo che si è creato in Italia e che si lega strettamente alla Russia da questo momento in avanti e che costituisce una parte radicale dello schieramento politico italiano che si indebolisce dal punto di vista del fronte costituzionale rispetto alla minaccia che sta per arrivare perché la minaccia maggiore, che poi si realizzerà, alla sede istituzionale e costituzionale e alle libertà politiche viene dai movimenti nazionalisti in particolare da uno che si chiama Fasci di combattimento costituito nel Marzo 1919 da un ex socialista, ex direttore dell'Avanti, che è uscito dal partito socialista nel 1915 in nome della guerra, un interventista e un massimalista di formazione e si chiama Benito Mussolini.

Egli, all'indomani della guerra, fonda un movimento nazionalista che si chiama Fasci di combattimento e afferma alcuni aspetti rivoluzionari di un programma massimalista rivoluzionario per certi versi però fortemente incardinato all'interno del linguaggio e di una pratica di tipo nazionalista ossia il nazionalismo viene concepito come forza rivoluzionaria che deve unire al suo interno tutte le forze sane della nazione a prescindere dalla loro collocazione sociale, e sono i soldati sostanzialmente cioè coloro che hanno combattuto, che si

sono sacrificati per la patria, loro sono la vera nazione; quelli che sono rimasti a casa, "i pescecani" così definiti o i pacifisti, gli antimilitaristi, i non nazionalisti sono la non nazione, sono coloro che sono estranei alla nazione e che vanno combattuti, sono loro il nemico, un nemico non di classe cioè il nemico non è il proprietario rispetto al proletario ma è chi non supporta le ragioni della nazione. Nelle elezioni del 1919 si presentano anche i Fasci di combattimento ma hanno uno smacco e non riescono a far eleggere nessun deputato e come questo smacco determina un primo slittamento verso posizioni che a partire dal 1920-21 cambiano radicalmente la natura di questo movimento, si stanno spostando verso posizioni di salvaguardia dell'ordine sociale in nome della nazione ossia quello che succede nelle campagne soprattutto nelle campagne emiliane e parte di quello che succede nelle fabbriche rappresenta nella propaganda fascista non uno scontro di classi ma uno scontro tra uomini della nazione e quelli che agiscono contro la nazione.



In realtà quello che stanno facendo è quello di andare in soccorso delle classi medie, agrarie o dei grandi proprietari terrieri o delle forze politiche conservatrici che temono l'avanzata dei rossi, che in quegli scioperi e in quelle occupazioni vedono il preludio della rivoluzione.

Per stroncare e per limitare questa conflittualità quello di cui hanno bisogno non sono più tanto i carabinieri o l'esercito che rimane un posizione attendista come è nella logica giolittiana ossia di astensione dall'intervento diretto ma hanno bisogno di braccia e forza per intimidire e reprimere queste rivendicazioni che vengono dal mondo contadino rurale e le braccia vengono da queste cosiddette squadre che sono composte dai reduci della prima guerra mondiale stanzialmente reduci guidati da personaggi che avevano partecipato e preso parte alla guerra, che avevano guidato battaglioni o compagnie di arditi oppure avevano avuto un ruolo di grande rilievo nella guerra, squadre formate da soggetti provenienti dalla piccola-media borghesia che armati di bastoni, di fucili, di pistole e non solo, si muovono dalle città e dai comuni per andare nelle campagne per fare disperdere gli scioperi, per attaccare le sedi sindacali e le sedi dei partiti socialisti e delle dare fuoco alle sedi dei giornali di area socialista.

Quello che si produce come si vede dalla mappa nella slide è una vera e propria escalation della violenza, è una guerra civile con migliaia di morti soprattutto sul versante socialista e sindacale, è anche una violenza che stronca in molti casi rivendicazioni contadine e che soprattutto legittima una forza violenta, nazionalista, anti-sindacale, anti-socialista come forza politica degna di essere accolta nei salotti buoni della politica ossia quello che succede nel 1921 è che si realizza un accordo con il partito liberale, i liberali pensano che il fascismo, questo nuovo movimento, sia una malattia necessaria in un momento come questo per evitare lo spostamento a sinistra, lo slittamento verso la rivoluzione comunista, ma che se ne andrà quando le cose si stabiliranno, ma la previsione fu errata, questo accordo con i liberali frutta ai fascisti 38 deputati alle nuove elezioni e determina definitivamente lo slittamento del movimento radicale, rivoluzionario, nazionalista verso un partito, che nel 1921 prende il nome di partito nazionale fascista, con un programma che come vedremo cambia radicalmente la natura del fascismo e diventa un'altra cosa rispetto alle origini, non del tutto certo perché alcuni elementi erano già presenti sin dall'inizio, però adesso ha ancor più manifesti i caratteri anti-liberali e anti socialisti e nello stesso tempo conservatori di cui il fascismo si fa portatore.

Debolezza dello stato liberale



Parte 2

IL FASCISMO AL POTERE

In questa seconda parte vedremo l'avvento del fascismo e analizzeremo la costituzione del regime fascista fino all'inizio degli anni '30 sostanzialmente.

Come dicevamo nel 1921 c'è la costituzione del partito nazionale fascista, ora vediamo quali sono i punti per cui il fascismo ha cambiato volto tenendo conto di alcuni elementi di continuità.

Innanzitutto, nel '19 il movimento dei fasci di combattimento aveva un programma repubblicano in cui la divisione delle terre era uno dei capisaldi del suo programma e in ogni caso era un programma diversivo rispetto all'ordinamento costituzionale preesistente; nel '21 ormai entrati in Parlamento dopo i primi due anni di vita, la monarchia e quindi l'assetto istituzionale viene accettato e anzi si pone come il difensore della monarchia come elemento aggregatore della nazione; un programma che all'inizio era fortemente anti capitalistico e anti borghese anche in nome delle rivendicazioni dei combattenti lavoratori della guerra e invece abbiamo visto nel '20-'21 le squadre fasciste e il fascismo diventano il braccio armato dei ceti medi, agrari soprattutto, della difesa dell'ordine costituito dal punto di vista sociale ed economico e quindi il suo volto

eversivo della società si trasforma in un volto estremamente conservatore autoritario in cui la dimensione della violenza è centrale.

Nel '19 è un movimento fortemente critico nei confronti della chiesa anche per la posizione che la chiesa ha avuto durante la guerra cioè pacifista durante la guerra e invece nel '21 il partito è un partito che si fa portavoce e portatore di una salvaguardia dei valori fondanti della religione cattolica e chiede e ottiene in molti casi l'appoggio di una parte significativa del mondo cattolico quindi trasforma la sua dimensione eversiva anche dell'ordine morale della società italiana in una dimensione di difesa della tradizione cattolica.

La dimensione anti parlamentare e anti socialista che aveva caratterizzato il '19 invece rimane l'elemento costitutivo del partito cioè rimane l'elemento di fondo che unisce esperienza del '19 a quella del '21 e che fa da tratto di unione fra queste due fasi perché è un elemento che guarda al Parlamento e alle istituzioni liberali come un ostacolo rispetto all'affermazione della nazione e vede nel Parlamento tutte le debolezza e la fragilità e la divisione di una società e di uno stato imbecille a suo avviso, sono elementi che conserva anche post 1921 e sono elementi costitutivi di quello che sarà il regime fascista.

Un partito che nelle elezioni del 1921 si presenta con le forze liberali conservatrici sulla base di questa nuova piattaforma politico-programmatica e che ottiene un discreto successo portando 38 deputati al Parlamento.

Per il partito nazionale fascista e in genere il fascismo però il '21 è anche il momento in cui il suo ruolo di presidio armato della conservazione dell'ordine sociale comincia a venir meno ossia la conflittualità operaia contadina incomincia ad attenuarsi, le prospettive di una minaccia di una rivoluzione italiana cioè che in

Italia si faccia come in Russia si allontana sempre di più, il partito socialista dopo la scissione del '21 è su posizioni non più così massimaliste quindi il ruolo del partito nazionale fascista sembra venir meno e per impedire che ciò avvenga è necessario uno strappo ulteriore che si realizza nel 1922 con la cosiddetta marcia su Roma ossia con un colpo di Stato che porta al potere il partito nazionale fascista. L'avvento del fascismo ha delle cause contingenti che adesso analizzeremo ma anche delle cause strutturali. Il fascismo riesce a conquistare il potere nel 1922 tre anni dalla fine della guerra ed è il primo cambio di regime così radicale che avviene in Europa in cui una democrazia muore su se stessa per le fragilità tanto della società quanto delle istituzioni dello stato liberale; fragilità della società che sono da rintracciare nella crisi economica che attanaglia l'Italia tra il '19 e il '21, nell'esistenza di una borghesia e delle élite sociali non

così affezionate al sistema politico liberale e costituzionale ossia che la loro priorità è l'ordine sociale e di tenere a bada qualunque forza metta in discussione l'ordine economico e sociale e quindi appoggiarsi a forze radicali come il fascismo che possono garantire questo, quindi la borghesia è disposta a cedere sul versante delle libertà politiche costituzionali per non veder minacciate le sue prerogative di natura economica; l'esistenza anche in Italia di soggetti sociali provenienti soprattutto dalla piccola media borghesia urbana che sono disposti a mettersi in gioco, a scendere in campo, a prendere i bastoni o a prendere i fucili per animare un movimento come quello fascista ossia i fascisti sono composti da migliaia di giovani soprattutto studenti ma anche lavoratori e artigiani o piccoli proprietari terrieri che ritengono la minaccia rossa essere imminente soprattutto vedono la loro posizione nella società minacciata dall'avanzare dal basso delle classi operaie o delle classi contadine, la loro collocazione all'interno della società viene recuperata soltanto facendosi portatori di un messaggio nazionale, sono loro la vera ossatura della nazione, loro avrebbero diritto a una posizione che hanno conquistato nelle trincee infatti gran parte di loro sono ex combattenti e quindi una posizione che va riconosciuta in maniera clamorosa.

A questi fermenti e debolezze della società fanno da contraltare le debolezze delle istituzioni come le classi sociali a cui fanno riferimento anche la classe politica liberale giolittiana è una classe

27-28 Ottobre 1922 La marcia su Roma



politica debole e soprattutto interessata ad avere puntelli che la reggono in piedi per questo si accorda con il fascismo, dall'altra parte ci sono settori importanti dell'istituzione della monarchia e il mondo militare che guardano con sospetto i fermenti della democrazia in atto in Italia tra il '19 e il '21 e anche che auspicano il ritorno all'ordine che viene incarnato poi dal fascismo; dall'altra parte all'opposizione delle forze popolari ci sono tante divisioni, in senso massimalista, del mondo socialista quante incapacità per molte ragioni a partire dalla giovinezza dei popolari dal punto di vista della nascita del partito politico di guidare il paese, quindi è un paese che con gravi tensioni sociali al suo interno, con un corpo sociale e politico poco disposto a difendere la democrazia liberale, dà spazio di azione al fascismo.

Il fascismo si prende violentemente il potere nell'ottobre del 1922 organizzando una marcia che è un colpo di Stato cioè si radunano le squadre e si muovono verso Roma dopo il grande congresso nazionale di Napoli, si muovono verso Roma e il governo non fa niente per arrestarlo, non proclama lo stato di assedio, non schiera i militari, la classe dirigente liberale abdica di fatto di fronte a questo colpo di mano, Mussolini ritiene giunto il momento per cui una spallata al governo sia possibile e questa spallata avviene con questa marcia su Roma con un afflusso di camicie nere chiamate così per il loro abbigliamento, Mussolini entra a Roma e chiede un colloquio con il re Vittorio Emanuele III che lo fa diventare capo del governo.

Dal punto di vista costituzionale non è una forzatura questa nomina di Mussolini come capo del governo, è una forzatura ed è un colpo di Stato il modo in cui si è arrivati a questo ossia con una pressione molto forte che proviene dall'esterno, dalle masse o al massimo da alcune decine di migliaia di persone però armate o in divisa che si muovono verso Roma e che forzano le istituzioni liberali; è un colpo di Stato perché gli storici lo vedono in linea di continuità con una sorta di altro colpo di Stato o quantomeno di forzatura delle regole liberali istituzionali avvenuto anche nel maggio 1915 quando l'Italia è entrata in guerra contro la volontà sostanzialmente del Parlamento e contro la maggioranza della popolazione che mostra ancora una volta la fragilità delle istituzioni liberali e soprattutto di chi le sostiene cioè delle classi medie e borghesi e anche in parte delle classi popolari che guardano ad altri modelli politici.

Quello che Mussolini realizza è quindi un governo dal punto di vista costituzionale corretto nel senso che ha una maggioranza parlamentare grazie all'appoggio di una parte del mondo dei popolari e una parte del mondo soprattutto dei liberali tanto che nel suo governo non ci sono soltanto ministri fascisti ma ministri appartenenti anche a diverse formazioni politiche.

I primi tre anni di vita del governo sono segnati non da un radicale strappo rispetto all'assetto istituzionale politico, ci sono alcuni segnali inquietanti che ciò stia avvenendo, a partire dalla trasformazione delle squadre fasciste in una organizzazione statuale o in una milizia di Stato in realtà nelle mani del partito nazionale fascista che è la milizia volontaria per la sicurezza nazionale, c'è una riforma elettorale nettamente maggioritaria che consente al partito che ottiene un significativo risultato elettorale di avere la maggioranza dei deputati e soprattutto la vita politica continua a essere segnata da intimidazioni nei confronti degli avversari (socialisti, popolari o comunisti) ossia le squadre o la milizia volontaria agiscono per intimidire le forze avversarie, per chiudere o danneggiare gli organi di informazione delle forze avversarie.

Il governo Mussolini 1922-1925

- Governo anche con ministri non fascisti
- 1923. Trasformazione delle squadre fasciste in Milizia volontaria di sicurezza nazionale
- 1923. Riforma Scuola (ministro Giovanni Gentile)
- 1923. Riforma elettorale maggioritaria
- Violenze e intimidazioni verso avversari

Nel '23, in questa fase di transizione, il fascismo si impegna anche su più versanti anche dal punto di vista delle riforme, una riguarda la scuola ed è la riforma voluta da uno dei più importanti filosofi italiani che è diventato ministro dell'istruzione che si chiama Giovanni Gentile, riforma della scuola che segnerà la storia della scuola italiana per tutto il '900; e anche interventi sul versante economico di natura liberista che favoriscono le classi medie, imprenditoriali e proprietarie ma questo tipo di interventi non sono di marca prettamente fascista, sono elementi che caratterizzano una scelta politica conservatrice e moderata ma non così radicale; la situazione si radicalizza dopo le elezioni del 1924 che vedono la vittoria del partito nazionale fascista, vittoria favorita sia dalla legge elettorale che dall'intimidazione della violenza nei confronti degli oppositori; queste violenze e queste intimidazioni vengono denunciate in Parlamento da questo deputato che si chiama Giacomo Matteotti che è il leader di una nuova formazione politica che si chiama partito socialista unitario che si è staccato dal partito socialista e ha posizioni più moderate, egli denuncia pubblicamente in Parlamento le violenze esercitate dal fascismo durante la campagna elettorale. Poche settimane dopo il suo discorso Matteotti viene rapito da un gruppo di fascisti e viene ucciso, gli storici da tempo si arrovellano se l'ordine è stato dato direttamente da Mussolini o Mussolini ha dato il consenso tacito a questa azione, resta il fatto che in una situazione in cui la libertà di stampa ancora, esiste un'opinione pubblica ed esistono i partiti d'opposizione ancora significativi all'interno del Parlamento questo è un grande scandalo per il fascismo che lo mette in grossa fibrillazione, per mesi continua la campagna di stampa contro il fascismo ritenuto responsabile di questo atto gravissimo, le opposizioni che vediamo ritratte nella slide si allontanano dalla camera, decidono di ritirarsi dai lavori della camera per protesta contro il governo di Mussolini e vanno in una sala del Parlamento che si chiama sala dell'Aventino.

Il governo di Mussolini sembra sottoposto a tali tensioni che provengono anche da una parte all'interno del fascismo da essere in bilico per la caduta e a questo punto Mussolini ha un colpo di genio, va in Parlamento e rivendica sostanzialmente e moralmente le ragioni dell'affermazione del fascismo e della presa di potere del fascismo. Questo discorso viene considerato il discorso chiave dell'esperienza fascista ossia quello che avvia la dittatura.

In questo discorso Mussolini retoricamente si attribuisce la responsabilità politica, morale e storica di tutto quello che è avvenuto compreso il delitto di Matteotti, rivendicando al fascismo il ruolo di unico interprete della voce della nazione e in nome di ciò dà il via a una trasformazione radicale dell'assetto politico dello Stato liberale che è sopravvissuto fino a questo momento dando vita a quella che diventa una dittatura nel corso di pochi anni.

Le elezioni del 1924. Il delitto Matteotti e la secessione dell'Aventino



« [...] Contestiamo in questo luogo e in tronco la validità delle elezioni della maggioranza. [...] L'elezione secondo noi è essenzialmente non valida, e aggiungiamo che non è valida in tutte le circoscrizioni. [...] Per vostra stessa conferma (dei parlamentari fascisti) dunque nessun elettore italiano si è trovato libero di decidere con la sua volontà... [...] Vi è una milizia armata, composta di cittadini di un solo Partito, la quale ha il compito dichiarato di sostenere un determinato Governo con la forza, anche se ad esso il consenso mancasse. (discorso del deputato Matteotti, 30 maggio 1924)



3 gennaio 1925. Mussolini alla Camera. La dittatura

- Ebbene, dichiaro qui, al cospetto di questa Assemblée e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto. Se le frasi più o meno storpiate bastano per impiccare un uomo, fuori il palo e fuori la corda! Se il fascismo non è stato che olio di ricino e manganello, e non invece una passione superba della migliore gioventù italiana, a me la colpa! Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere! Se tutte le violenze sono state il risultato di un determinato clima storico, politico e morale, ebbene a me la responsabilità di questo, perché questo clima storico, politico e morale io l'ho creato con una propaganda che va dall'intervento ad oggi.
- (...) Voi avete creduto che il fascismo fosse finito perché io lo comprimivo, che fosse morto perché io lo castigavo e poi avevo anche la crudeltà di dirlo. Ma se io mettessi la centesima parte dell'energia che ho messo a comprimerlo, a scatenarlo, voi vedreste allora. Non ci sarà bisogno di questo, perché il Governo è abbastanza forte per stroncare in pieno definitivamente la sedizione dell'Aventino. L'Italia, o signori, vuole la pace, vuole la tranquillità, vuole la calma laboriosa. Noi, questa tranquillità, questa calma laboriosa gliela daremo con l'amore, se è possibile, e con la forza, se sarà necessario. Voi state certi che nelle quarantott'ore successive a questo mio discorso, la situazione sarà chiarita su tutta l'area. Tutti sappiamo che ciò che ho in animo non è capriccio di persona, non è libidine di Governo, non è passione ignobile, ma è soltanto amore sconfinato e possente per la patria.

Riassumiamo rapidamente in questa slide quali sono gli elementi, gli assi portanti, di questa dittatura.

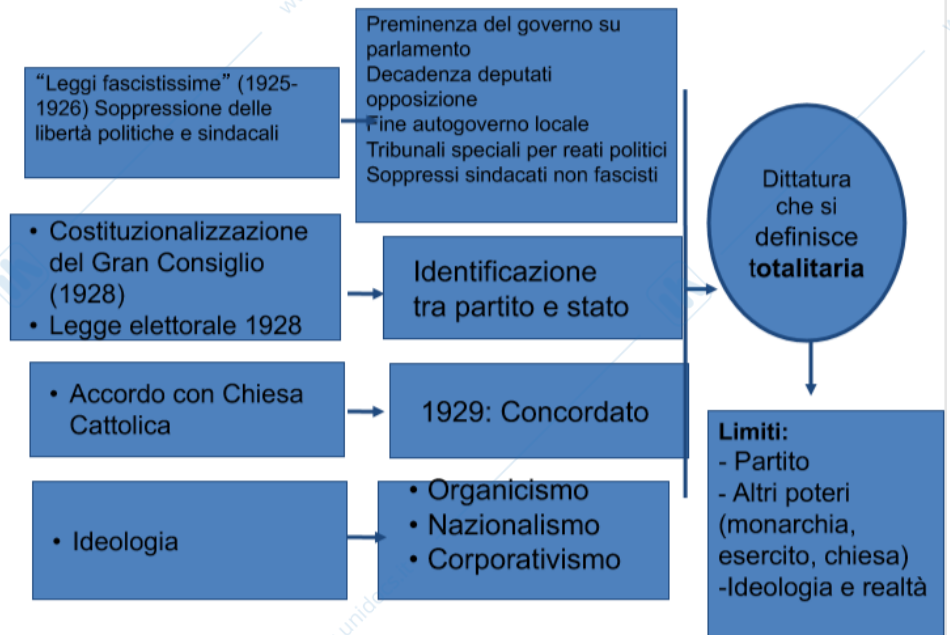
Innanzitutto dal punto di vista normativo tra la fine del '25 e il '26 vengono di fatto soppresses le libertà politiche e sindacali, è una progressiva uscita dal quadro istituzionale come si era costruito, ricordiamo bene che lo statuto albertino cioè la carta costituzionale fatta nel 1848 è ancora vigente e non viene eliminato però lo statuto albertino poteva essere facilmente interpretato sia in senso democratico o di allargamento delle libertà

politiche e costituzionali come era avvenuto nei 70 anni della storia italiana dopo l'unità, oppure poteva avere un'interpretazione di natura restrittiva come quella determinata da Mussolini che non lo abolisce però lo trasforma in modo tale da determinare la nascita di una vera e propria dittatura, quindi su questo versante si torna a un vecchio dettato costituzionale che prevedeva che il governo è nominato dal re ma non è necessario che abbia la maggioranza in Parlamento, questa norma era stata disattesa da Cavour in avanti tutti i governi avevano bisogno della maggioranza parlamentare ma ora si torna in qualche modo alla lettera originale dello statuto e quindi il Parlamento viene svuotato del suo ruolo di controllo e soprattutto di custode della vita politica del paese, a questa trasformazione istituzionale viene data la sanzione definitiva rendendo di fatto decaduti i deputati che si erano allontanati nella sala dell'Aventino; la fine delle libertà politiche si traduce anche a livello locale attraverso la fine dell' autogoverno ossia una delle grandi trasformazioni della realtà liberale era stata quella di rendere elettivi gli organismi locali periferici cioè sindaci e amministrazione comunale che vengono invece resi di nomina governativa, viene poi creato un tribunale speciale per i delitti politici contro il fascismo, i sindacati non fascisti vengono di fatto soppressi e quindi le libertà politiche e sindacali vengono cancellate nello spazio di due anni; vengono eliminati i giornali di opposizione, vengono poi fatte delle leggi sulla stampa che ne prevedono il controllo ma non si tratta soltanto di una svolta in senso autoritario qui si sta assistendo a qualcosa di nuovo, inedito per la storia europea ossia all'identificazione fra un partito, il partito nazionale fascista, e lo stato, questa identificazione si realizza dal punto di vista istituzionale con la cosiddetta costituzionalizzazione del gran consiglio del fascismo che è un organismo di controllo del partito che diventa un organo costituzionale cioè anche dello Stato che ha dei compiti precisi: pareri sulla decadenza, sulla successione al trono, sul capo del governo e non a caso sarà il consiglio del fascismo del luglio del 1943 che determinerà la caduta di Mussolini perché è all' interno di quest'organo che il partito e lo stato nello stesso tempo determinano la trasformazione e la fine del fascismo; in questa fase invece lo vediamo come uno degli elementi che mette insieme un partito con lo stato e lo fa identificare con lo stato. La legge elettorale del 1928 è un ulteriore passo verso questa identificazione perché prevede che il gran consiglio del fascismo rediga una lista di candidati alla camera di esponenti del partito nazionale fascista e il lettore può solo scegliere sì o no rispetto a questa lista che viene presentata.

Quindi il senso della votazione a suffragio universale viene definitivamente fatto saltare per aria perché si tratta di una votazione di tipo plebiscitario.

Il fascismo fa un ulteriore passaggio di legittimazione e di rafforzamento del suo ruolo storico colmando la ormai più che decennale rottura con la chiesa cattolica, il fascismo ha bisogno del sostegno morale e del consenso di fondo del mondo cattolico che rappresenta la maggioranza della popolazione italiana, ha bisogno di riunire insieme nazione di cui il fascismo è portavoce

Il regime fascista (1925-1930)



con il paese reale che ha nella chiesa cattolica la sua massima rappresentanza e questo lo porta a dei patti all'interno dei quali c'è anche un concordato nel 1929 in cui la religione cattolica è riconosciuta come religione di Stato, era presente anche nello statuto ma si era sbiadita quest'affermazione forte, la religione cattolica è elemento che viene insegnato obbligatoriamente all'interno delle scuole, viene conservata un'unica organizzazione non fascista che è l'azione cattolica purchè non abbia risvolti di natura politica e la chiesa cattolica mantiene questo in cambio del sostanziale appoggio del mondo cattolico al fascismo.

L'ideologia che nutre questo regime che si consolida tra il 1925 e il 1930 è un'ideologia di natura nazionalista che si chiama anche organicismo in cui tutte le parti della nazione sono armonicamente messe insieme e tenute insieme e devono contribuire allo sviluppo della nazione, non esiste niente al di fuori della nazione e la nazione si identifica con il partito nazional fascista e soprattutto con Mussolini.

La conflittualità sociale è eliminata nella struttura ideologica perché le diverse componenti potenzialmente conflittuali della società operaia, contadina, proprietaria, classi medie devono collaborare per lo sviluppo della nazione, per questo questa ideologia che si chiama di natura corporativa mette insieme le diverse componenti sociali produttive della nazione in uno sforzo comune.

E' un regime che si definisce totalitario in virtù della sua capacità di pervadere ogni aspetto della società e di unificarlo al suo interno ma ha dei suoi limiti innanzitutto di un partito di fondazione fascista la cui capacità di identificarsi con lo stato viene progressivamente meno o meglio è un partito con molte faglie e con molte debolezze che diventa soprattutto uno strumento di educazione politica per gli italiani e diventerà ossessivamente presente nelle vite degli italiani ma non è così forte da sostituirsi agli organismi dello Stato ossia a livello periferico conta di più il prefetto rispetto al federale, poi ci sono altri poteri concorrenti che non vengono annichiliti dal fascismo ossia la monarchia, la chiesa, l'esercito sono elementi fortemente fascistizzati nel corso di questi anni ma che hanno margini di autonomia e non vengono né soppressi come la monarchia né del tutto assorbiti interno del fascismo come l'esercito e che hanno spazi di autonomia riconosciuta dai Patti Lateranensi come nel caso della Chiesa. Questi poteri altri, concorrenti, che per lungo il tratto rimarranno acquiescenti, solidali, alleati del fascismo però nel momento della crisi del fascismo emergeranno come alternativa al fascismo e qui consentiranno all'Italia anche una transizione verso il regime repubblicano.